

parole  *musica*

LA BOHÈME

OPERA IN QUATTRO QUADRI

di

GIUSEPPE GIACOSA E LUIGI ILLICA

musica di

GIACOMO PUCCINI

PRIMA ESECUZIONE

1° febbraio 1896

Teatro Regio di Torino



Proprietà letteraria riservata
© 2009 Screenpress Edizioni - Trapani

ISBN 978-88-96571-06-4

È vietata la riproduzione, anche parziale,
con qualsiasi mezzo effettuata compresa la fotocopia,
anche a uso interno o didattico, non autorizzata.

Per conoscere il mondo SCREENPRESS EDIZIONI visita il sito www.screenpress.it

L'OPERA

La bohème è un'opera lirica in quattro quadri di Giacomo Puccini, su libretto di Giuseppe Giacosa e Luigi Illica.

Ispirato al romanzo di Henri Murger *Scènes de la vie de Bohème*, il libretto ebbe una gestazione abbastanza laboriosa, per la difficoltà di adattare le situazioni e i personaggi del testo originario ai rigidi schemi e all'intelaiatura di un'opera musicale. L'orchestrazione della partitura procedette invece speditamente e fu completata nel dicembre 1895.

Meno di due mesi dopo, il 1° febbraio 1896, *La bohème* fu rappresentata per la prima volta al Teatro Regio di Torino, diretta dal ventinovenne maestro Arturo Toscanini, con buon successo di pubblico, mentre la critica ufficiale, dimostratasi all'inizio piuttosto ostile, dovette presto allinearsi ai generali consensi.

SINOSI

Lesistenza gaia e spensierata di un gruppo di giovani artisti costituisce lo sfondo dei diversi episodi in cui si snoda la vicenda dell'opera, ambientata nella Parigi del 1830.

QUADRO I

In soffitta. La vigilia di Natale. Il pittore Marcello, che sta dipingendo un *Mar Rosso*, e il poeta Rodolfo tentando di scaldarsi con la fiamma di un caminetto che alimentano di volta in volta con il legno di una sedia e la carta di un poema scritto da quest'ultimo. Giunge il filosofo Colline, che si unisce agli amici. Infine il musicista Schaunard entra trionfante con un cesto pieno di cibo e la notizia di aver finalmente guadagnato qualche soldo. I festeggiamenti sono interrotti dall'inaspettata visita di Benoît, il padrone di casa venuto a reclamare l'affitto, che però viene liquidato con uno stratagemma. È quasi sera e i quattro bohémien decidono di andare al caffè di Momus. Rodolfo si attarda un po' in casa, promettendo di raggiungerli appena finito l'articolo di fondo per il giornale "Il Castoro".

Rimasto solo, Rodolfo sente bussare alla porta. Una voce femminile chiede di poter entrare. È Mimi, giovine vicina di casa: le si è spento il lume e cerca una candela per poterlo riaccendere. Una volta riacceso il lume, la ragazza si sente male: è il primo sintomo della tisi. Quindi fa per andarsene, quando si accorge di aver perso la chiave della stanza: inginocchiati sul pavimento, al buio (entrambi i lumi si sono spenti), i due iniziano a cercarla. Rodolfo la trova per primo e la nasconde in una tasca. Quando la sua mano incontra quella di Mimi (*Che gelida*

manina”), il poeta chiede alla fanciulla di parlargli di lei. Mimì gli confida d’essere una giovane ricamatrice e di vivere sola, facendo fiori finti.

Gli amici dalla strada vengono a reclamare Rodolfo. Mimì accetta di accompagnarlo e i due lasciano insieme la soffitta alla volta del caffè di Momus.

QUADRO II

Al quartiere latino. Il caffè Momus. Rodolfo e Mimì raggiungono gli altri bohèmiens. Il poeta presenta la nuova arrivata agli amici e le regala una cuffietta rosa. Al caffè si presenta anche Musetta, una vecchia fiamma di Marcello, che lo ha lasciato per tentare nuove avventure, accompagnata dal vecchio e ricco Alcindoro. Riconosciuto Marcello, Musetta fa di tutto per attirare la sua attenzione, esibendosi, facendo scenate e infine cogliendo al volo un pretesto per scoprirsi la caviglia. Marcello non può resistere e i due amanti fuggono insieme agli altri amici, lasciando al ricco amante di Musetta il conto da pagare.

QUADRO III

La Barriera d’Enfer. Febbraio. Neve dappertutto. La vita in comune si è rivelata ben presto impossibile: le scene di gelosia fra Marcello e Musetta sono ormai continue, come pure i litigi e le incomprensioni fra Rodolfo e Mimì, accusata di leggerezza e di infedeltà. Per di più Rodolfo ha capito che Mimì è gravemente malata e che la vita nella soffitta potrebbe pregiudicarne ancor più la salute; i due vorrebbero separarsi, ma lo struggente rimpianto delle ore

felici trascorse insieme li spinge a rinviare l'addio alla primavera. Mentre Marcello e Musetta si separano dopo una furiosa litigata.

QUADRO IV

In soffitta. Ormai separati da Musetta e Mimì, Marcello e Rodolfo si confidano le pene d'amore. Quando Colline e Schaunard li raggiungono, le battute e i giochi dei quattro bohémiens servono solo a mascherare la loro disillusione. All'improvviso sopraggiunge Musetta, che accompagna Mimì, ormai prossima alla fine, in quella soffitta che vide il suo primo incontro con Rodolfo. Qui, ricordando con infinita tenerezza i giorni del loro amore, Mimì si spegne dolcemente circondata dal calore degli amici (che le donano un manicotto e le offrono un cordiale) e dell'amato Rodolfo. Apparentemente assopita, inizialmente nessuno si avvede della sua morte. Il primo ad accorgersene è Schaunard, che lo confida a Marcello. Nell'osservare gli sguardi e i movimenti degli amici, Rodolfo si rende conto che è finita.

PERSONAGGI

RODOLFO , poeta	<i>Tenore</i>
SCHAUNARD , musicista	<i>Baritono</i>
BENOÎT , padrone di casa	<i>Basso</i>
MIMÌ	<i>Soprano</i>
MARCELLO , pittore	<i>Baritono</i>
COLLINE , filosofo	<i>Basso</i>
ALCINDORO , consigliere di stato	<i>Basso</i>
MUSETTA	<i>Soprano</i>
PARPIGNOL , venditore ambulante	<i>Tenore</i>
SERGEANTE dei doganieri	<i>Basso</i>
Un DOGANIERE	<i>Basso</i>

Studenti - Sartine - Borghesi - Bottegai e Bottegai
Venditori ambulanti - Soldati - Camerieri da caffè
Ragazzi - Ragazze, ecc.

Epoca: 1830 circa. A Parigi

PIOGGIA O POLVERE...

«... pioggia o polvere, freddo o solleone, nulla arresta questi arditi avventurieri...

La loro esistenza è un'opera di genio di ogni giorno, un problema quotidiano, che essi pervengono sempre a risolvere con l'aiuto di audaci matematiche...

Quando il bisogno ve li costringe, astinenti come anacoreti - ma se nelle loro mani cade un po' di fortuna, eccoli cavalcare in groppa alle più fantasiose matterie, amando le più belle donne e le più giovani, bevendo i vini migliori ed i più vecchi e non trovando mai abbastanza aperte le finestre onde gettar quattrini; poi - l'ultimo scudo morto e sepolto - eccoli ancora desinare alla tavola rotonda del caso, ove la loro posata è sempre pronta; contrabbandieri di tutte le industrie che derivano dall'arte, a caccia da mattina a sera di quell'animale feroce che si chiama: *lo scudo*.

La bohème ha un parlare suo speciale, un gergo... Il suo vocabolario è l'inferno della retorica e il paradiso del neologismo...

Vita gaia e terribile!...»

(H. Murger, prefazione alla *Vie de Bohème*) (*)

(*) Gli autori del presente libretto, meglio che seguire passo passo il libro di Murger - anche per ragioni di opportunità teatrali e soprattutto musicali - hanno voluto ispirarsi alla sua essenza racchiusa in questa mirabile prefazione.

Se stettero fedeli ai caratteri dei personaggi, se furono a volte quasi meticolosi nel riprodurre certi particolari ambienti, se nello svolgimento scenico si attennero al fare del Murger suddividendo il libretto in «qua-

dri ben distinti», negli episodi drammatici e comici, essi vollero procedere con quell'ampia libertà che - a torto o a ragione - stimarono necessaria nella interpretazione scenica del libro più libero, forse, della moderna letteratura.

Chi può non confondere nel delicato profilo di una sola donna quelli di Mimi e di Francine? Chi, quando legge delle «manine» di Mimi più «bianche di quelle della dea dell'ozio», non pensa al manicotto di Francine?

Gli autori stimarono di dover rilevare una tale identità di caratteri. Parve ad essi che quelle due gaie, delicate ed infelici creature rappresentassero nella commedia della Bohème un solo personaggio cui si potrebbe benissimo, in luogo dei nomi di Mimi e Francine, dare quello di: Ideale.

G. G. - L. I.

QUADRO PRIMO

IN SOFFITTA

«... Mimì era una graziosa ragazza che doveva particolarmente simpatizzare e combinare con gli ideali plastici e poetici di Rodolfo. Ventidue anni; piccola, delicata... Il suo volto pareva un abbozzo di figura aristocratica; i suoi lineamenti erano d'una finezza mirabile...»

«Il sangue della gioventù scorreva caldo e vivace nelle sue vene e coloriva di tinte rosse la sua pelle trasparente dal candore vellutato della camelia...»

«Questa beltà malaticcia sedusse Rodolfo... Ma quello che più lo rese innamorato pazzo di madamigella Mimì furono le sue manine che essa sapeva, anche tra le faccende domestiche, serbare più bianche di quelle della dea dell'ozio»

Quadro I - In soffitta

Ampia finestra dalla quale si scorge una distesa di tetti coperti di neve. A sinistra, un camino. Una tavola, un letto, un armadietto, una piccola libreria, quattro sedie, un cavalletto da pittore con una tela sbazzata ed uno sgabello: libri sparsi, molti fasci di carte, due candelieri. Uscio nel mezzo, altro a sinistra. (Rodolfo guarda meditabondo fuori della finestra. Marcello lavora al suo quadro: «Il passaggio del Mar Rosso», con le mani intirizzite dal freddo e che egli riscalda alitandovi su di quando in quando, mutando, pel gran gelo, spesso posizione).

MARCELLO *(seduto, continuando a dipingere)*

Questo Mar Rosso - mi ammolisce e assidera
come se addosso - mi piovesse in stille.

(si allontana dal cavalletto per guardare il suo quadro)

Per vendicarmi, affogo un faraon!

(torna al lavoro. A Rodolfo)

Che fai?

RODOLFO *(volgendosi un poco)*

Nei cieli bigi

guardo fumar dai mille

comignoli Parigi

(additando il camino senza fuoco)

e penso a quel poltrone

di un vecchio caminetto ingannatore

che vive in ozio come un gran signore.

MARCELLO

Le sue rendite oneste

da un pezzo non riceve.

RODOLFO

Quelle sciocche foreste
che fan sotto la neve?

MARCELLO

Rodolfo, io voglio dirti un mio pensier profondo:
ho un freddo cane.

RODOLFO

(avvicinandosi a Marcello)

Ed io, Marcel, non ti nascondo
che non credo al sudore della fronte.

MARCELLO

Ho diacciate
le dita quasi ancora le tenessi immollate
giù in quella gran ghiacciaia che è il cuore
di Musetta...

*(lascia sfuggire un lungo sospirone, e tralascia di dipingere,
deponendo tavolozza e pennelli)*

RODOLFO

L'amore è un caminetto che sciupa troppo...

MARCELLO

... e in fretta!

RODOLFO

... dove l'uomo è fascina...

MARCELLO

... e la donna è l'alare...

RODOLFO

... l'uno brucia in un soffio...

MARCELLO

... e l'altro sta a guardare.

RODOLFO

Ma intanto qui si gela...

MARCELLO

... e si muore d'inedia!...

RODOLFO

Fuoco ci vuole...

MARCELLO (*afferrando una sedia e facendo atto di spezzarla*)

Aspetta... sacrificiam la sedia!

(*Rodolfo impedisce con energia l'atto di Marcello*)

(*ad un tratto Rodolfo esce in un grido di gioia ad un'idea che gli è balenata*)

RODOLFO

Eureka!

(*corre alla tavola e ne leva un voluminoso scartafaccio*)

MARCELLO

Trovasti?

RODOLFO

Sì. Aguzza

l'ingegno. L'idea vampi in fiamma.

MARCELLO (*additando il suo quadro*)
Bruciamo il Mar Rosso?

RODOLFO
No. Puzza
la tela dipinta. Il mio dramma,
l'ardente mio dramma ci scaldi.

MARCELLO (*con comico spavento*)
Vuoi leggerlo forse? Mi geli.

RODOLFO
No, in cener la carta si sfaldi
e l'estro rivoli ai suoi cieli.
(*con importanza*)
Al secol gran danno minaccia...
e Roma in periglio...

MARCELLO (*con esagerazione*)
Gran cor!

RODOLFO (*dà a Marcello una parte dello scartafaccio*)
A te l'atto primo.

MARCELLO
Qua.

RODOLFO
Straccia.

MARCELLO
Accendi.

(Rodolfo batte un acciarino accende, una candela e va al camino con Marcello: insieme danno fuoco a quella parte dello scartafaccio buttato sul focolare, poi entrambi prendono delle sedie e siedono, riscaldandosi voluttuosamente)

RODOLFO e MARCELLO

Che lieto baglior!

(si apre con fracasso la porta in fondo ed entra Colline gelato, intirizzito, battendo i piedi, gettando con ira sulla tavola un pacco di libri legato con un fazzoletto)

COLLINE

Già dell'Apocalisse appariscono i segni.
In giorno di vigilia non si accettano pegni!
(si interrompe sorpreso, vedendo fuoco nel caminetto)
Una fiammata!

RODOLFO *(a Colline)*

Zitto, si dà il mio dramma.

MARCELLO

... al fuoco.

COLLINE

Lo trovo scintillante.

RODOLFO

Vivo.
(il fuoco diminuisce)

COLLINE

Ma dura poco.

RODOLFO

La brevità, gran pregio.

COLLINE (*levandogli la sedia*)

Autore, a me la sedia.

MARCELLO

Presto. Questi intermezzi fan morire d'inedia.

RODOLFO (*prende un'altra parte dello scartafaccio*)

Atto secondo.

MARCELLO (*a Colline*)

Non far sussurro.

(Rodolfo straccia parte dello scartafaccio e lo getta sul camino: il fuoco si ravviva. Colline avvicina ancora più la sedia e si riscalda le mani: Rodolfo è in piedi, presso ai due, col rimanente dello scartafaccio)

COLLINE

Pensier profondo!

MARCELLO

Giusto color!

RODOLFO

In quell'azzurro - guizzo languente
sfuma un'ardente - scena d'amor.

COLLINE

Scoppietta un foglio.